Medici, meglio proteggerli che chiamarli eroi

» SILVIA TRUZZI

Adesso pare che la preoccupazione maggiore sia il rinvio delle Olimpiadi. Due settimane fa la tragedia era il campionato di calcio. Sembra di sognare. L'economia mondiale è sull'orlo di un precipizio e siamo preoccupati del pallone. Non si accampi il pretesto dell'indotto economico dello sport. Tutte le categorie sono a rischio. Anzi no: c'è chi è molto più a rischio. Si tratta di medici e infermieri, inservienti che lavorano negli ospedali. Il 9% dei casi positivi al Coronavirus è rappresentato dal personale ospedaliero. Il numero è enorme: sono più di cinquemila gli operatori sanitari contagiati (i dati sono aggiornati al pomeriggio di ieri e sono purtroppo destinati ad aumentare). È una percentuale assurda perché è così che gli ospedali sono diventati centri di contagio. Sono 24 i medici morti dall'inizio della pandemia, il 50% erano medici di famiglia.

VOLETE SAPERNE una? *Ansa* delle 11.22 di ieri: "In Emilia-Romagna i medici positivi al coronavirus ma asintomatici possono tornate al lavoro su base volontaria. Lo indica una direttiva della Regione alle aziende ospedaliere. Si prevede infatti il tampone per screening periodici 'con cadenza quindicinale a tutti gli operatori sanitari operanti in aree Covid-19 a massima diffusione al fine – si legge – di definire le dimensioni delle forze lavoro in campo, nell'ottica di proporre, su base volontaristica, la ripresa del lavoro ai soggetti positivi ma asintomatici". Nel pomeriggio la cosa è rientrata e si è stabilito che gli "operatori sanitari positivi al coronavirus possono rientrare al lavoro quando sono risultati due volte negativi al test". Il commissario per l'emergenza in Emilia-Romagna Sergio Venturi è intervenuto, spiegando che "la direttiva indirizzata alle aziende sanitarie rappresenta un documento di strategia generale che, effettivamente, può aver generato confusione lì dove si parla di volontarietà". Voi direte: ma come gli è venuto in mente anche solo per strategia generale? Risposta: ci sono pochi medici e siamo in emergenza. Ma l'emergenza non dovrebbe impedire alle persone di ragionare: ovvio che chi è vettore del virus, anche se per fortuna sua sta bene, può trasmetterlo. Quindi i medici dovrebbero essere sottoposti a tampone per primi, e in continuazione (non restano a casa, loro). Prima di puntare il dito su chi va a correre da solo, sarebbe bene collegare il cervello alle circolari. Anche perché, come abbiamo scritto domenica raccogliendo l'esperienza dei medici di Bergamo, si può restare positivi al test anche dopo la guarigione. La questione è a monte. Il 31 gennaio (data della delibera del Consiglio dei ministri pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*) sapevamo che c'era il rischio di dover fronteggiare un'epidemia. Avevamo i protocolli: dopo l'emergenza aviaria, nel 2003, governo e Regioni si sono dati di piani straordinari per casi come questo. Linee guida da seguire, tipo avere a disposizione una scorta di materiale sanitario come mascherine e ventilatori. Come censire i contagiati. Disposizioni ignorate. Sono comprensibili molti errori in questa emergenza. Quando parliamo male del nostro Paese, ricordiamoci le parole sull'immunità di gregge del premier britannico Boris Johnson, che ieri però ha chiuso tutti gli inglesi in casa. Qui però il punto non è la caccia all'errore: alcuni sono comprensibili. Non per nulla la pandemia ha colto il mondo impreparato. Ci sono alcuni errori che però sono ingiustificabili, come quello di obbligare gli operatori sanitari a scegliere tra proteggersi e aiutare gli altri. Da settimane sentiamo ringraziamenti retorici in lode dei medici eroi. Ne avrebbero fatto volentieri a meno, loro che rischiano di diventare martiri.